

Firmato digitalmente da:

ANGELO D'ANGIOLILLO



REGIONE CAMPANIA



consac gestioni idriche spa

Via Ottavio de Marsilio, Via O. Valiante, 30, 84078 Vallo della Lucania SA



Cofinanziato
dall'Unione europea



PR Campania FESR 2021/2027 – D.G.R. n. 464 dell'11/07/2025

“Nuova adduzione, da sorgente disponibile, di risorsa idrica da convogliare verso l'esistente serbatoio denominato “San Donato” di Montecorice e realizzazione di reti di collegamento” CUP: F52E25000110005 CIG: BA21BBAA06

Il RUP

ing. Tommaso Cetrangolo

PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO ECONOMICA

Tavola
33

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Agosto 2026

I tecnici incaricati con competenze specifiche complementari		I Collaboratori Ing. Costabile Di Matteo Ing. Nicola Palese	Il tecnico incaricato Ing. Renato CARROZZA Firma
Dr. Angelo D'Angiolillo Archeologo di Prima fascia	Firma		
Dr. Lucio Gnazzo geologo			
Geom.. Nicola Della Greca CSP – CSE			
Dr.ssa Anna Maria Ippolito Biologa - VInca			

INDICE

1. Premessa	p. 3
2. Nota metodologica	p. 5
3. Inquadramento storico-archeologico	p. 6
3.1 I dati archeologici	p. 8
4. Note geologiche e geomorfologiche	p. 12
5. La ricognizione archeologica	p. 14
6. La valutazione del rischio archeologico	p. 15

Bibliografia	p. 17
--------------	-------

Allegati:

Tavola 1 Carta della visibilità del suolo

Tavola 2 Carta del potenziale archeologico

Tavola 3 Carta del rischio archeologico

Tavola 4 Carta dei siti di interesse archeologico

Scheda UR

Apparato Fotografico

Catalogo MOSI

MOPR

Template GIS GNA

1. PREMESSA

A seguito di incarico ricevuto dall'Ing. R.Carrozza con studio in Roccadaspide (SA) di redigere una relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico riguardo alla realizzazione dei lavori di “nuova adduzione, da sorgente disponibile, di risorsa idrica da convogliare verso l'esistente serbatoio denominato “San Donato” di Montecorice e realizzazione di reti di collegamento” (figg.1-3) lo scrivente, dott. A. D'Angiolillo, con la dott.ssa G. Corraale, ha condotto nella giornata dal 25 e 26 Luglio 2026 le indagini preventive sul campo, e le ricerche bibliografiche, come previsto dalla normativa vigente¹ seguendo le metodologie di seguito descritte.

L'intervento programmato prevede l'attivazione del serbatoio in località San Donato , che ha una capacità di stoccaggio di 800 mc, razionalizzando così una riserva idrica dedicata che permette la razionalizzazione la distribuzione e permette la possibilità si avere la massima flessibilità sulla erogazione in funzione del fabbisogno straordinario delle varie zone.

Il programma progettuale riguardante in intervento mirato a realizzare una integrazione al sistema idrico del Comune di Montecorice basato:

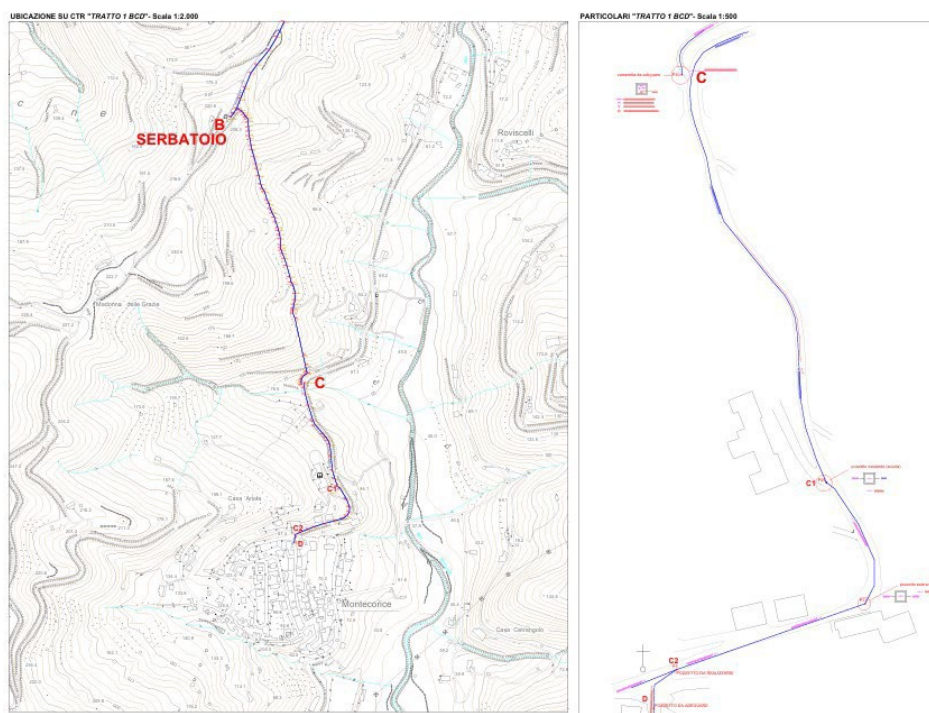
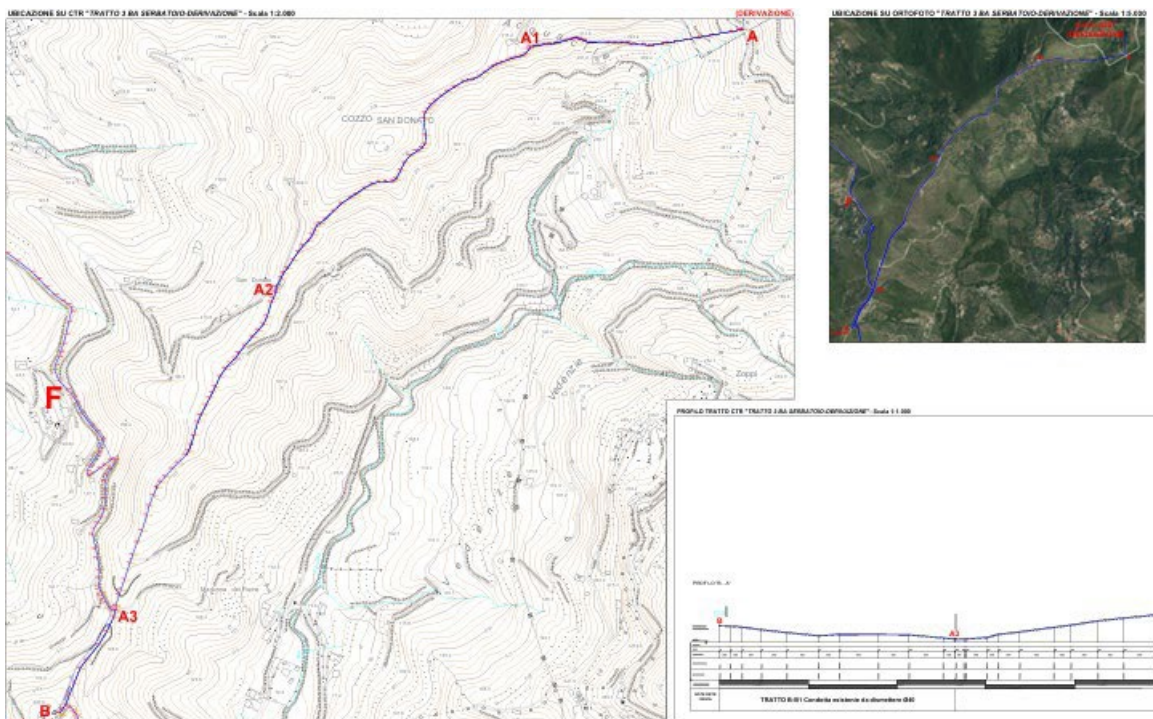
1) Su una derivazione idrica massima di 15 litri/secondo da attingere dall'acquedotto denominato “Alto Sele”, in gestione ASIS Salernitana Reti ed Impianti SpA, che in zona è presente con una condotta in acciaio del diametro di 350 mm;

2) Sull'attivazione del serbatoio esistente San Donato di 800 metri cubi di capacità di stoccaggio ;

3) Sulla realizzazione di un collettore dalla derivazione al serbatoio di San Donato e di due altri collettori di collegamento dal serbatoio alla rete di distribuzione alle utenze dei due centri di Montecorice e Giungatelle, attualmente servite rispettivamente dall'acquedotto del Faraone e dall'acquedotto “Basso Sele”. La progettazione riguarda i seguenti interventi :

- Serbatoio San Donato: interventi di realizzazione intonaco osmotico delle pareti interne delle due vasche, rifacimento della camera di manovra, rifacimento scala e passerella interna, bonifica parte esterna;
- Tratto A-B : rete di alimentazione da derivazione rete Alto Sele (Nodo A) al serbatoio San Donato (Nodo (B));
- Tratto B-C-D : collettore da serbatoio (B) fino al punto di immissione nella rete di distribuzione dell'abitato di Montecorice punto C e fino al nodo D ;
- Tratto B-E-F-G : collettore da serbatoio (B) a nodi (E-F-G) punti di immissione nella rete di distribuzione dell'abitato sparso della località Giungatelle.

¹D.Lgs. 50/2016 art.25 e successive modificazioni.



Planimetrie dei tartti in progetto

2. NOTA METODOLOGICA

Il lavoro seguendo le procedure indicate dal D.Lgs. 50/2016 art.25 e successive modificazioni è stato effettuato secondo le seguenti fasi:

1. ricognizione bibliografica e di archivio relativa alle fonti storico-archeologiche e topografiche che riguardano il territorio di Lustra e le sue frazioni. Le indagini sono state svolte presso la biblioteca e l'archivio sett. Archeologia della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Salerno presso la biblioteca dell'Università degli studi di Salerno, nel contempo è stata analizzata la carta dei rinvenimenti archeologici presente sul sito www.cartadelrischio.it
2. *survey* archeologico nelle aree in cui è stato possibile, e geomorfologico volto al recupero di indicatori utili per la localizzazione di aree di interesse.
3. Compilazione template GIS
4. elaborazione dati e valutazione del rischio archeologico

3. INQUADRAMENTO STORICO ED ARCHEOLOGICO

Il toponimo è attestato per la prima volta in un documento del 1063, nella forma "*Monte Coraci*". Risalgono ad età di poco successiva, cioè al 1073 e al 1083, i documenti riguardanti il monastero di S. Angelo o di Sant'Arcangelo dove ricorre ancora l'espressione "*de monte corice*". Lo si trova ancora in alcune donazioni del 1114, del 1143 e del 1170 ed in altri documenti di compra-vendita riferibili agli anni 1165 e 1167. Fece parte del feudo dei Sanseverino poi, nel 1491 Ferdinando II lo concesse in feudo al suo segretario Giovanni Di Cunto. Il feudo fu restituito al Sanseverino nel 1507 e poi in mano a varie famiglie tra le quali i Giordano che ne furono gli ultimi proprietari.

Il documento più antico che informa della «*ecclesia vocabulum sancti angeli, que sita est in monte qui vocatur coraci*» è del 1043. Guaimario V e il figlio coreggente Gisulfo «*pro amore omnipotenti dei et nostre salutis anime*», donarono a Giovanni, «*abbati monasterii sancti archangeli*», l'anzidetta chiesa con terreni, vigne e case da essa dipendenti e la chiesa di S. Martino, anch'essa con tutte le sue dipendenze. Chiesa, quest'ultima, che il diploma pone «*ubi ad sala dicitur*». Ubicazione preziosa perché assicura del certo insediamento in quel luogo di un signore longobardo. Gregorio VII, nella sua bolla 4 del 1073 circa, riconobbe appartenenti all'Abbazia oltre il «*monasterium sancti archangeli*» anche la «*ecclesiam sancti angeli de monte corice*». Nel processo tenuto a Salerno nell'ottobre del 1083, alla presenza della duchessa Sighelgaita, moglie e rappresentante del marito Roberto il Guiscardo, è ancora notizia del monastero di S. Angelo di Montecorace. Nella carta iudicati sono elencate le 14 famiglie («*homines*») soggette appunto al «*monasterii sanct'angeli*» e viventi nell'attiguo villaggio. Nella carta iudicati del 1084, poi, la chiesa di Sant'Angelo è esplicitamente indicata come «*obbedienza*» del monastero di Sant'Arcangelo di Perdifumo (*obedientia sancti michelis archangeli*). Ne è notizia pure nell'istrumento di concordia tra il vescovo pestano Alfano e il rappresentante dell'abate Pietro di Cava, rogato ad Agropoli nel 1110. Tra gli altri priori dei monasteri soggetti all'Abbazia, intervenne anche «*Johannes, prior monasterii sancti angeli de monte coraci*». Ne è cenno pure nella donazione del 1114, con la quale Sergio, detto Lazzaro, volendo vestire l'abito monastico nel cenobio di Sant'Arcangelo, donò al medesimo monastero «*rebus sancti angeli, quod constructum est in monte coraci*».

Qui è opportuno ripetere che è stata proprio la quasi omonimia tra le due chiese, oltre la vicinanza, a determinare la confusione di cui si legge nel Di Brasi, nel Di Meo, nello stesso Ventimiglia e poi nel Mazziotti.

Del villaggio, o meglio dei suoi abitanti, è notizia ancora in un documento del 1092, con il quale un certo Guarino offrì all'abate cavense Pietro, e per esso alla chiesa e al monastero di Sant'Arcangelo, un suo terreno con la chiesa di S. Nicola, concessa ai suoi dal principe Gisulfo II.

Nel 1187, il territorio del casale venne così delimitato: partendo dalla serra che va a Montecorice, il confine sale al vallone dello Storto, fino alla via per Zoppi, svolta per la via che va a Fornelli, presso la chiesa di S. Salvatore, discende per la serra fino al luogo detto li Sfatigati e fino al vallone di Montecorice, salendo poi fino alla serra indicata come primo confine. Nel febbraio del 1257 il monastero cavense concesse al presbitero Tipaldo e a Nicola, figlio del fu Giovanni di Damiani «*de casali cosentino*» il terreno che fu di Giovanni Primo e cioè la terra alberata «*ubi proprie Atraro dicitur*».

Notizie di S. Angelo anche nel Regestrum ab. Thomae circa l'ammontare dei censi dovuti nel 1259 a Castellabate (castello di Sant'Angelo). Il Guillaume annota che il cenobio di Sant'Angelo di Fornelli o di Montecorace, fondato prima del 1070 e donato dal principe Gisulfo II alla Badia, non era più in possesso della Badia nel 1876 e cioè dopo la seconda avocazione dei beni ecclesiastici. Quanto sopra consente di ubicare il piccolo cenobio con maggiore approssimazione, e cioè tra gli odierni abitati di Montecorice e Fornelli (distanza tra i due villaggi, oggi 7 km) e cioè più in alto di Montecorice, verso il complesso montuoso detto «*mons coraci*» (monte dei corvi) o «*mons cilenti*». Nell'aprile del 1353 la Badia rinnovò la concessione enfiteutica di un terreno a Montecorice «*ubi le obediencie dicitur*». Nell'istrumento del 16 aprile 1362, con il quale il vescovo di Capaccio, Tommaso di Santomagno, riconobbe le chiese di giurisdizione della Badia di Cava, è notizia della chiesa di Sant'Angelo, ma non del casale posseduto dall'Abbazia, a dire del Ventimiglia fino al 1367. In seguito il villaggio entrò a far parte della baronia di Rocca.

Pare che di Montecorice fosse la famiglia Capano che, per la fedeltà alla famiglia Sanseverino, ottenne onori e feudi. Re Ferrante concesse poi Montecorice, con Cannicchio e le sottostanti marine, a Giovanni di Cunto. Ferdinando II nel 1497 e Federico III nel 1500, a seguito dell'avocazione al fisco per fellonia dei beni dei Sanseverino, fecero del di Cunto un feudatario dipendente direttamente dalla Corona.

Nel Quinternioni è notizia che il feudo rustico di Novella era unito a quello di Cannicchio, in possesso della famiglia Poderico fino al 1576, quando passò ad Antonio Griso. Il feudo di Novella risulta pure unito a quello di Montecorace nel 1551, quando G. B. Albertino denunciò la morte del padre Francesco, versando il relativo relevio per i feudi di Matonti e Montecorace. Alla morte di G. Battista, la vedova, Vittoria Azzia, quale tutrice del figlio Francesco, vendette a Orlando Granito «*factis legitimi subhastantionis in baronia, et Mercato Cilento*». Il ricavato fu devoluto ai creditori del marito. A istanza poi dei creditori di Vittoria e del figlio Francesco, nel 1602 vennero posti in

vendita, e aggiudicati a Tommaso Littiero per 10571 denari, anche i feudi di Montecorace e Novella.

Anche del «Casalis Monte Corace» vi sono i censimenti del 1489 (fuochi 39 : ab. 207) e 1508 (fuochi 61: ab. 305). La popolazione diminuì nei tre censimenti successivi aumentando di nuovo nel 1548 e 1648. Notevoli falcidie per la peste del 1656.

L'Antonini segnala solo il toponimo, il Galanti riporta 403 abitanti, l'Alfano solo 273. Il Giustiniani ubica il villaggio in diocesi di Capaccio su un colle del monte Stella a 40 miglia da Salerno.

3.1 I dati archeologici

I dati archeologici del territorio di Montecorice, seppur ad oggi poco noto e analizzati, mostra un quadro molto interessante di quest'area sita tra le colonie di Elea e Poseidonia.

Dopo Licosa, il primo luogo di culto verso i confini settentrionali si incontra a Ortodonico, in località Chiusa o Cozzo della Croce su una cresta collinare che unisce le pendici settentrionali del Monte Stella alla costa di Agnone Cilento.² In questo luogo negli anni '80 si rinvennero due antefisse a maschera gorgonica (**sito 1**) (figg.2-3), poco più a sud (nell'area pianeggiate) venne individuata una dispersione di materiali (fig.4) e un lacerto murario in blocchetti di calcarenite (**sito 2**), elementi del tetto con coppi, vasellame miniaturistico acromo, frammenti a vernice nera, frammenti di unguentari a fasce, pochi elementi di coroplastica.³ E' molto probabile dunque che ci si trovi dinanzi ad un contesto santuarioale di confine, rivolto verso Poseidonia.

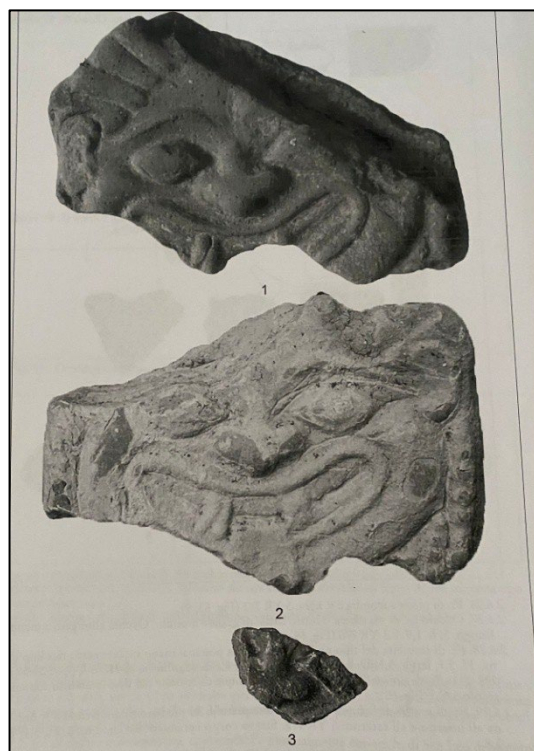
Il campo visivo sul mare dalla collina suddetta è ampio e comprende verso nord il golfo di Poseidonia fino a punta Campanella, verso Elea invece la visuale è bloccata dalla vetta del Mote Stella.

Nel territorio di Perdifumo invece è sito l'avamposto, torre fortificata, di Punta della Carpinina (**sito 8**) dedito in epoca ellenistica al controllo del territorio e delle attività presenzi in tale area. Questa struttura era in contatto visivo con le altre presenti sul territorio di Elea⁴.

² De Magistris 2015

³ De Magistris 2015, p.182

⁴ De Magistris, 201, pp-39-42



Figg. 2-3 Atefisse a maschera gorgonica da Ortodonico

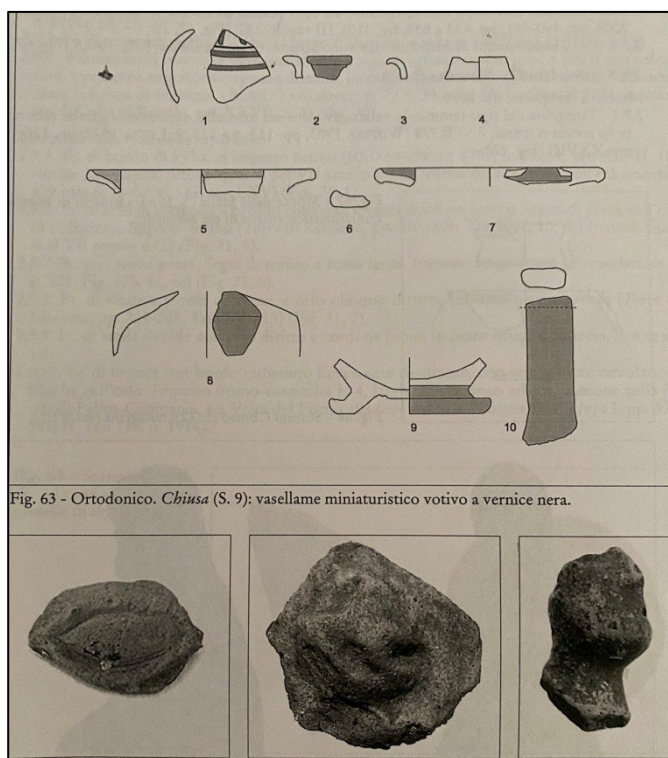


Fig. 63 - Ortodonico. Chiusa (S. 9): vasellame miniaturistico votivo a vernice nera.

Fig.4 dispersione di materiale da Ortodonico

Se ancora poche restano ulteriori notizie di rinvenimenti di epoca greca e romana i dati a partire dall'epoca medievale e le strutture oggi visibili, seppur spesso fortemente rimaneggiate, sono maggiori.

Nella stessa frazione di Ortodonico infatti il centro storico è rimasto quasi intatto a differenza della parte alta del paese, caratterizzata da forti interventi di modernizzazione.

E' presente una torre medievale di guardia, il Palazzo Marchesale (**Sito 3**), il Palazzo Amoresano, la chiesa di Sant'Antonio Abate (**sito 4**) con un caratteristico campanile a vela che racchiudono il centro antico del borgo.



Fig. 5 torre e scorci palazzo marchesale Ortodonico

Notizie a partire dall'anno 1000 si hanno anche per la frazione Cosentini. Del villaggio è notizia in una vertenza del 1116, dove è detto di un «*habitante in casale qui dicitur Cosentini*». Sia il Giustiniani che il Mazziotti riportano dall'Antonini che il villaggio era anche segnalato in un diploma, con cui Ruggiero, figlio di Roberto, restituì all'arcivescovo Alfano e alla Chiesa salernitana alcuni beni che aveva usurpati, tra cui Cosentini. Con ogni probabilità trattasi invece di Cosentino nei pressi di Casteluccia e Sicignano.

In una concessione di terre del febbraio 1257 è notizia di Cosentini e ancora in una concessione enfiteutica del 7 del gennaio 1312. Il Mazziotti afferma che il villaggio dipendeva da Ortodonico, per cui non è menzionato nei documenti della baronia di Cilento. Avocata al fisco la baronia e poi divisa, Cosentini fu venduto a Francesco del Pezzo (20 marzo 1553). Nel 1576, però, il villaggio era

già in possesso di Tiberio Calcagno, alla cui morte (a. 1526) fu chiesto il relevio di Cosentini e Montanari dal figlio Cesare.

Per un certo periodo, tuttavia, il feudo fu in possesso della famiglia Landolfi, come si rileva dal verbale di visita del 1752. Evidentemente i Borgia dovevano aver ceduto il feudo ai Landolfi per ricomprarlo e rivenderlo ai Cimmino come si legge nel Cedolario.

L'Alfano però assicura che ai suoi tempi Cosentini era feudo di casa Doria. Già nel '600 Cosentini, con Fornelli, Montanari, Ortodonico e Zoppi costituivano le cinque Terre unite, dette «Chiova» o «Socia» con una sola chiesa parrocchiale dedicata al Salvatore. Il Giustiniani ubica il villaggio, spiritualmente soggetto ai vescovi di Capaccio, a 30 miglia da Salerno e a un miglio dal mare, su un'amena collina in vista del golfo di Salerno.

A Cosentini vi era un convento di Agostiniani, come si apprende dalla bolla successiva all'«Instaurandae» di Innocenzo X (22 ottobre 1652). Attualmente su i resti del convento sorge la chiesa di Santa Maria Assunta (**sito 5**) fortemente rimaneggiata e ristrutturata con pesanti interventi.

Poco più a sud dell'abitato è presente la cappella di santa Lucia e la chiesa di S. Salvatore di Socia (fig. 6), la cui struttura sorge su resti di un edificio più antico (**sito 6**).



Fig. 6 – chiesa di Sana Maria Assunta

Allo stesso periodo post medievale risale la chiesa presente a Montecorice (**sito 7**); costruzione avviata nel XVI sec. e completata nel 1589 con una navata interna con volta a botte unghiata e cappelle nelle arcate cieche laterali. Il campanile fu ricostruito nel 1903.

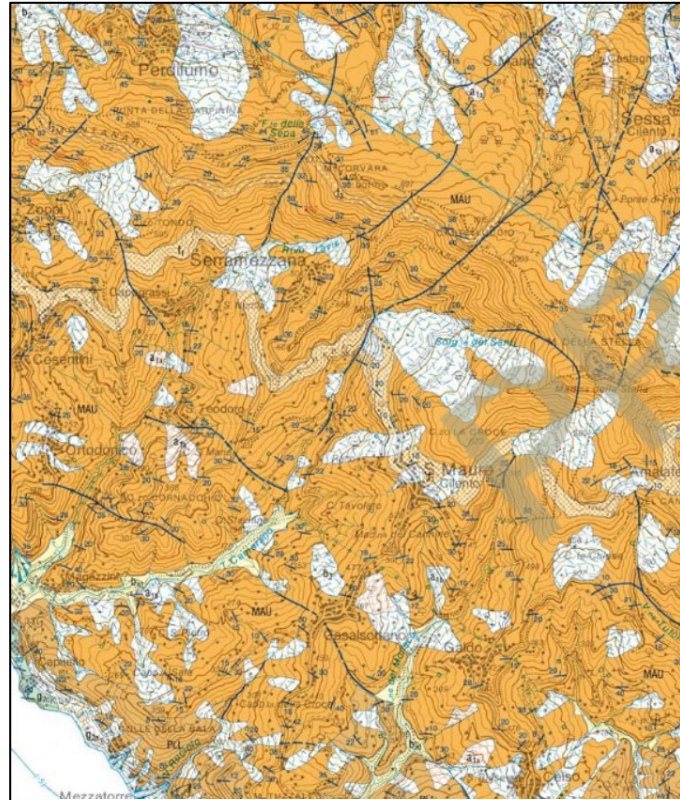
Presente un dipinto su tela raffigurante San Martino e un altro della Vergine con le Anime Purganti, entrambi del primo Settecento, oltre agli affreschi a opera di artigiani del luogo eseguiti dopo il 1840. Sull'entrata a destra c'è un'elegante acquasantiera in marmo del XVIII sec.

4. NOTE GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

Dal punto di vista geologico, l'area in esame ricade nel massiccio montuoso dei Monti del Cilento, che sono costituiti da unità terrigene caratterizzate dalla successione torbiditica conglomeratico-arenaceo-marnosoargillosa nota come Flysch del Cilento. la successione del Flysch del Cilento è stata recentemente suddivisa in due unità: una inferiore (Unità Nord Calabrese), di età Cretacico-Eocenica, costituita da termini appartenenti alle Unità Liguridi (Formazione delle Crete Nere e del Saraceno); un'altra superiore (Gruppo del Cilento), poggiante in discordanza angolare sulla prima e che rappresenta un ciclo sinorogeno di età Burdigaliano-Langhiano a cui sono riferibili le formazioni di Pollica e S. Mauro. Il Gruppo del Cilento rappresenterebbe un sistema torbiditico successivo ad una fase tettonica burdigaliana, con la quale le Unità Liguridi si sono sovrapposte sulle porzioni più interne dei domini esterni appenninici. Il Comune di Serramezzana è situato nella porzione centro-occidentale del Massiccio dei Monti del Cilento, a nordovest di Monte della Stella. Il substrato geologico del territorio comunale di Perdifumo è costituito per la maggior parte dai terreni appartenenti alla Formazione di San Mauro (Langhiano- Tortoniano inferiore), che rappresenta una successione di torbiditi arenaceo-pelitiche e marnoso-calcarenitiche, con frequenti intervalli conglomeratici. Gli strati che la compongono sono generalmente da sottili e medi, a molto spessi, con banchi talora decametrici, a geometria generalmente tabulare, talora lenticolare. Le areniti sono generalmente medie e fini, talora grossolane, generalmente silicoclastiche, prevalentemente litiche, talora carbonatiche; le peliti sono per lo più marnose, grigie e grigio verdastre, talora grigio chiare; i conglomerati sono poligenici e i clasti di dimensioni da centimetrica a decimetrica, in matrice arenacea, con frequenti elementi cristallini. La composizione delle areniti varia da litoareniti feldspatiche e litoareniti con prevalenti frammenti vulcanici nella parte inferiore ad arcose litiche ed arcose con frequenti frammenti litoidi verso l'alto; la composizione delle areniti dei megastrati carbonatici è ibrida. Il limite inferiore con le Arenarie di Pollica è per alternanza ed è posto in corrispondenza dei primi livelli marnosi di spessore decimetrico; il limite superiore con i Conglomerati di Monte Sacro è marcato da forte erosione e discordanza angolare. Sono stati distinti orizzonti guida formati da megastrati marnoso-calcarei (noti in letteratura con il termine "fogliarine") e da depositi caotici (slumps ed olistostromi). Nella zona a nord del comune affiorano estesamente gli orizzonti guida così denominati:

- Strato di Serramezzana-Zoppi; megastrato marnoso, potente fino ad oltre 60 metri, con base arenitica di spessore variabile da 50 cm fino ad un massimo di circa 10 m; già noto in letteratura come “prima fogliarina” o “fogliarina inferiore”; l’età non è più antica del Serravalliano inferiore.

Le Arenarie di Serramezzana, una serie terrigena di circa 950 m, rappresentano la parte più alta conosciuta del complesso del Flysch del Cilento.



Carta geologica d'Italia 1:50000

5. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

5.1 Metodologie e strategie d'intervento

La ricerca di superficie, effettuata nel mese di Luglio 2026, ha interessato solo le aree di intervento del progetto e alcune zone adiacenti alle medesime.

La ricognizione è stata effettuata in modo sistematico e puntuale lungo il percorso interessato dall'opera in progetto nelle aree dove è stato possibile accedere.

Per ogni Unità Topografica è stata compilata una scheda UR composta da una prima parte nella quale sono stati registrati i dati riguardanti la localizzazione delle singole UU.RR. (indicazioni topografiche, toponomastiche e cartografiche), le condizioni e le caratteristiche ambientali, informazioni di carattere generale (estensione ed altimetria), dati tecnici riguardanti la metodologia di ricognizione (tipo di ricognizione, numero dei ricognitori) gli elementi diagnostici (grado di visibilità, utilizzazione e stato del terreno) e tabelle riassuntive riguardanti le classi di reperti individuati e la documentazione fotografica prodotta. Quest'ultima voce è corredata da un'ulteriore scheda di dettaglio per la predisposizione di un archivio fotografico indipendente per ogni singola scheda di UR.

6. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (cfr. tavolaallegata n. 2-3)

I dati emersi dall'indagine di archeologia preventiva costituiscono la base per la valutazione dei livelli di rischio archeologico riscontrati nell'area di intervento.

Per semplificare la lettura dei livelli di rischio si definiscono 3 parametri di attenzione in base ai seguenti fattori⁵:

Alto: presenza di evidenze archeologiche sotto forma di rinvenimenti mobili e immobili; individuazione di stratificazioni di origine antropica relativa a fenomeni di occupazione e/o frequentazione antica.

Medio: vicinanza ad aree di dichiarato interesse archeologico o segnalate in bibliografia o dalle fonti di archivio; geomorfologia attuale dei suoli in rapporto soprattutto ai mutamenti intervenuti nel periodo storico; ricostruzioni storico-topografiche.

Basso: assenza di evidenti indicatori di preesistenze archeologiche.

La definizione del rischio archeologico è l'esito dell'integrazione comparata dei dati della ricerca bibliografica e di archivio, dell'analisi geomorfologica e delle ricognizioni di superficie dove è stato possibile effettuarle. Queste analisi offrono caratteri informativi disomogenei e discontinui attraverso i quali differenti informazioni contribuiscono alla costruzione della valutazione.

In particolare, nell'area indagata quella che sarà oggetto dell'intervento del progetto la presenza di una fitta macchia non permette, ad oggi, alcune visibilità del suolo e pertanto le caratteristiche intrinseche del paesaggio contemporaneo hanno contribuito in modo significativo ad orientare le ipotesi di rischio che qui si propongono ma nello stesso tempo l'inaccessibilità dei luoghi non ha consentito analisi puntuali.

La Valutazione del rischio e del Potenziale archeologico, come espressa nella cartografia desunta dal GIS, è stata formulata prendendo in considerazione le indagini preliminarmente svolte e la presa visione dei luoghi, oltre che gli aspetti geomorfologici del territorio. L'indagine di superficie non ha restituito materiale ceramico diagnostico, a causa evidentemente della qualità e della posizione della UR ricognita, come si può comprendere dall'osservazione della documentazione fotografica annessa a questa relazione ed alle schede MOPR del GIS.

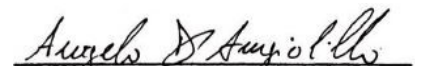
⁵ Sul concetto di valutazione del rischio archeologico si vedano i contributi di A. Bottini, 'La carta archeologica come strumento di tutela', in R. Francovich, M. Pasquinucci, A. Pellicanò (a cura di), *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*. Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze 2001 e di L. Malnati, 'La verifica preventiva dell'interesse archeologico', in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line* 3, 2005. L. Malnati, in particolare, sottolinea come "nessuna delle indagini previste è realmente risolutiva, e soprattutto consente di ritenere probante l'argumentum ex silentio. In sostanza, se le ricerche d'archivio, bibliografiche, di superficie e le tecniche di fotointerpretazione possono certamente individuare, con buoni margini di sicurezza, aree di interesse archeologico, non possono al contrario provare che le aree per cui mancano informazioni siano prive di resti archeologici."

Il Rischio Archeologico è dunque di grado sostanzialmente **Medio in alcune aree interessate dal progetto (UURR 1 e 3), Basso in altre zone (UURR 2-4-5-6)**, a causa dell'inaccessibilità dei luoghi.

Considerato che il territorio di Montecorice ha mostrato la presenza di evidenze archeologiche su piccoli rilievi collinari o pianure limitrofe è auspicabile una sorveglianza continua nelle aree prossime alle UR con rischio medio-alto e in quelle in cui i lavori saranno più invasivi.

Ascea, Agosto 2026

FIRMA

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Angelo D'Amico", is written over a horizontal line.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA geologica

Amato V. (2006). La risposta di alcuni tipici sistemi morfodinamici della Campania (Italia meridionale) alle variazioni climatiche oloceniche. Tesi di Dottorato website www.fedoa.unina/636/

Bonardi G., D'Argenio B., Perrone V. (1988). Carta geologica dell'Appennino meridionale in scala 1:250.000. Memorie della Società Geologica Italiana, vol. 41.

Cestari G. (1971) Note illustrative della Carta Geologica d'Italia 1:50.000. Foglio 198, Eboli. Servizio Geologico d'Italia.

http://193.206.192.231/carta_geologica_italia/note_illustrative/198.pdf

LippmannProvançal M. (1987). *L'appennincampanienmeridional (Italie): etudegeomorphologique*. Tesi di Dottorato. Univer. d'Aix- Marseille II, Ist. de Geograf. 2 t.

Bibliografia storico archeologica

A sud di Velia, ricognizioni e ricerche, Istituto per l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1990

Atti Taranto 1967 *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla MagnaGrecia*, (Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968.

Atti Taranto 2005 *Velia, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Napoli 2006.

CAMPANELLI, A., *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta*, in *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità*, in Atti Taranto, LI, Taranto 29 settembre – 2 ottobre 2011, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia – Taranto, pp. 499-539, 2014

CANTALUPO, LA GRECA 1989: Cantalupo P, A. *La Greca, Storia delle terre del Cilentoantico*, Agropoli 1989,

CIOFFI Michele, *Notizie sull'archivio Lancillotti- Jannicelli di Ceraso*, in “Annali Cilentani”,

DE MAGISTRIS E 2016., *Elea Velia. Indicatori di frontiera, economia del territorio*, Galatina, 2016.

EBNER P. *Economia e società del Cilento Medievale* edizioni Storia e Letteratura collana Thesaurus eccles. ItaliaeCampan. Basil. 1979

EBNER 1982 P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma 1982.

GRECO G., VECCHIO L. (a cura di) *Archeologia e territorio. Ricognizioni e scavi nel Cilento*, Laureana Cilento 1992.